

La Società Grigionitaliana nell'ambito di Zurigo in Italiano

La complessa italianità d'oltreconfine

di
Giorgio
Lardi

Nell'ambito della rassegna "Zurigo in Italiano", la Società Grigionitaliana di Zurigo, sezione della Pro Grigioni Italiano (PGI), ha organizzato al Liceo Artistico di Zurigo due conferenze: il 7 novembre "Quale futuro per l'italiano in Svizzera?" e una settimana più tardi "Varlin - L'uomo si ammala quando l'occhio si annoia."

Negli ultimi anni la politica linguistica in Svizzera ha parecchio surriscaldato gli animi.

Basti pensare a quante discussioni abbia provocato l'introduzione dell'inglese nelle scuole elementari del Canton Zurigo.

Molto spesso nell'argomentare la necessità di questa e altre scelte sono stati tirati in ballo motivazioni di carattere economico e raramente si è riflettuto sulla componente culturale e sociale che una lingua racchiude in sé.

Quale futuro per l'italiano in Svizzera?

La conferenza Quale futuro per l'italiano in Svizzera? ha voluto rilanciare la discussione partendo proprio da questo ultimo punto di vista, mettendo in chiaro l'importanza della comprensione linguistica all'interno della Svizzera e erigendo il quadrilinguismo elvetico a sua prerogativa irrinunciabile.

Ad informare e a discutere con un folto e vario pubblico sono stati invitati due personalità che nel loro ambito sono in prima linea nella battaglia a salvaguardia dell'italiano in Svizzera. Ha iniziato la serata il dott. Sacha Zala, storico, docente all'Università di Berna e Presidente centrale della Pro Grigioni Italiano.

Il dott. Zala ha basato il suo discorso sulla nuova legge sulle lingue del Canton Grigioni. Come si sa il Canton Grigioni è l'unico Cantone della Confederazione in cui si parlano ufficialmente tre lingue e in cui l'italiano è minoritario.

Nuova legge sulle lingue del Canton Grigioni

Questa legge sulle lingue, votata dal popolo grigionese nella giugno del 2007, si prefigge di sostenere e rafforzare le lingue minoritarie del cantone, concretizzando i loro diritti fissati dalla Costituzione già 50 anni fa, ma finora non attuabili vista la mancanza di una normativa d'applicazione. La legge introduce il concetto di territorialità (fondamentale per il romancio), applica norme di prestazione per le associazioni culturali in materia di sussidi e favorisce nelle assunzioni le persone che parlano più lingue cantonali.

Contro questa legge si è scagliato un gruppo referendario germanofono, giudicandola pessima (nonostante il parlamento l'avesse approvata all'unanimità) e paventando in caso di accettazione lotte linguistiche all'interno del Cantone. In particolar modo si criticava quel paragrafo che dava la possibilità ai comuni di scegliere come lingua ufficiale l'idioma parlato da almeno il 40% della popolazione. Questa possibilità, pensata soprattutto per i comuni romanci che si trovano sul confine linguistico, ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro, dando l'impressione che una minoranza avrebbe potuto d'ora in poi prevalere sulla maggioranza. Ciò che a prima vista potrebbe sembrare antidemocratico, è in effetti uno strumento necessario a sostegno della lingua più in pericolo, il romancio. A ragion del

vero bisogna ricordare che si tratta innanzitutto di una possibilità data ai comuni e non di un obbligo; secondariamente è applicabile in comuni in cui il 40% della popolazione rappresenta nonostante tutto la componente linguistica maggioritaria, suddividendosi il restante 60% non in uno, ma in più gruppi linguistici. Anche grazie ad un massiccio sostegno da parte delle vallate italofone, la legge è stata accettata e inaugura una nuova era. Innanzitutto perché ha rafforzato l'identità linguistica delle minoranze, mettendole di fronte ai loro diritti e ai loro doveri, secondariamente perché garantisce la pace linguistica nel Cantone e dà alle lingue minoritarie e alle associazioni che le rappresentano (come la PGI e la Lia rumantscha) nuovi strumenti d'intervento sul territorio.

Il dott. Zala ha concluso, sottolineando il fatto che se la legge è andata in porto è anche merito di una buona parte dell'elettorato germanofono, che con il suo sostegno ha dimostrato senso civico e lungimiranza nei confronti della cultura plurilingue del Cantone.

La politica linguistica della Confederazione

La parola è poi passata all'onorevole Chiara Simoneschi Cortesi. In Consiglio nazionale dal 1999 e appena rieletta per una nuova legislatura in rappresentanza del Ticino, la signora Simoneschi può essere considerata come una vera paladina dell'italianità in Svizzera, ben oltre la barriera linguistica del



“Ha iniziato la serata il dott. Sacha Zala, (a destra) storico, docente all’Università di Berna e Presidente centrale della Pro Grigioni” (a sinistra: “La parola è poi passata all’onorevole Chiara Simoneschi Cortesi. In Consiglio nazionale dal 1999 e appena rieletta per una nuova legislatura in rappresentanza del Ticino”.

Gottardo. Allargando il discorso alla politica linguistica della Confederazione, ha pure lei incentrato il suo intervento su una legge: la Legge federale sulle lingue nazionali e la comprensione tra le comunità linguistiche, approvata dal parlamento svizzero durante la sessione autunnale. Non a caso la legge aveva come relatrice, oltre alla stessa Simoneschi, anche la parlamentare grigione Brigitta Gadiant, in rappresentanza dell’altra minoranza linguistica, i romanci. Come si può leggere nelle disposizioni generali, la legge intende rafforzare il quadrilinguismo quale elemento essenziale della Svizzera, consolidare la coesione interna del Paese, promuovere il plurilinguismo individuale e istituzionale nell’uso delle lingue nazionali e salvaguardare e promuovere il romancio e l’italiano in quanto lingue nazionali. Concretamente si tratta per esempio di promuovere gli scambi linguistici, di sostenere (anche finanziariamente) i cantoni plurilingue e le organizzazioni impegnate a favore del plurilinguismo e di regolare la comunicazione tra cittadini e autorità.

L’articolo più controverso, il 15, prevedeva in una prima stesura, che come prima lingua straniera nella scuola dell’obbligo i cantoni dovessero scegliere una lingua nazionale. Questo articolo, approvato dapprima dal Consiglio Nazionale e poi stralciato dal Consiglio degli Stati, pendeva come una spada di Damocle su tutta la legge. Per non rischiare di rimanere a mani vuote i promotori hanno deciso di modificare il contestato articolo, lasciando ai Cantoni libertà di scelta e obbligandoli semplicemente a garantire alla fine della scuola



dell’obbligo la conoscenza di almeno due lingue nazionali. Ciò che alla fine risulta un compromesso tipicamente elvetico, è comunque una buona legge che se da un canto non riesce ad imporre una giusta predominanza delle lingue nazionali (sull’inglese), d’altro canto apre nuove vie nel campo della salvaguardia delle lingue minoritarie in Svizzera. A dipendenza dall’ordinanza che ne fisserà l’applicazione concreta forse si riuscirà ad intaccare quel principio di territorialità linguistica che rende la vita difficile alle associazioni culturali attive fuori dal territorio autoctono. Sarebbe un grosso passo avanti se per esempio alla lingua italiana venisse riconosciuto uno statuto di lingua minoritaria (e per questo da salvaguardare) anche in un Cantone totalmente germanofono come Zurigo.

La politica dei campanilismi appartiene al passato

Nella terza parte della serata si

è dato spazio alla discussione con il pubblico sulle tematiche citate dai relatori. Molti gli interventi – appassionati, critici, anche divergenti - che hanno rispecchiato la complessa geografia dell’italianità a Zurigo, ma che alla fin fine hanno mostrato chiaramente come la politica dei campanilismi appartenga al passato. Se si vuole salvaguardare, promuovere e riaffermare l’italiano come veicolo di cultura e comunicazione in una società multiculturale come la nostra, allora tutte le associazioni e le persone che vi si riconoscono devono unirsi, collaborare e puntare su scopi comuni, sostenendosi a vicenda e tralasciando presunte differenze d’intenti tra associazioni svizzere e associazioni italiane. Significativo l’appello finale dell’onorevole Simoneschi, che proprio nello spirito di “Zurigo in italiano” invita tutte le associazioni ad unirsi sotto un’associazione mantello che tuteli gli interessi dell’italiano su tutto il territorio svizzero.

Varlin – L’uomo si ammala quando l’occhio si annoia



Willi Guggenheim, in arte Varlin, è sicuramente uno tra i più grandi artisti contemporanei di Zurigo. A 30 anni dalla sua morte, la Società Grigionitaliana lo ha ricordato con una conferenza, alla quale sono intervenuti la figlia Patrizia Guggenheim e il critico d’arte Stefano Crespi. L’occasione è stata la pubblicazione in italiano di vari scritti di Varlin, edita dalla collana *Atelier* diretta dallo stesso Crespi e che ha dato il titolo alla conferenza. Perché parlare di un pittore zurighese all’interno di una rassegna prettamente italoфона? Come ha messo ben in risalto la biografia raccontata dalla figlia tramite le sue opere più rappresentative, Varlin amò profondamente l’Italia e la cultura italiana. Innumerevoli furono i suoi viaggi nella vicina penisola, grande fu il suo legame con varie città italiane e con la parte italoфона della Svizzera. Varlin sposò infatti Franca Giovanoli e trascorse gli ultimi anni della sua vita nella valle d’origine della moglie, la Bregaglia.

A chi si interessasse di questo stupendo personaggio dell’arte cel’occhio si annoia (Le Lettere, Firenze).